

L'EUROPA SCHERZA COL FUOCO

di Stefano Stefanini

su La Stampa del 19 giugno 2020

La chiarezza non è mai diplomatica. Questo vale per l'avvertimento che saranno necessarie sostanziali modifiche al Recovery Fund proposto dalla Commissione per ottenerne l'approvazione di tutti gli Stati membri. Come descrive su queste colonne Marco Bresolin, la rottura del silenzio sulla difficile trattativa viene dai livelli più alti delle istituzioni Ue.

Una doccia fredda per chi - in Italia e altrove - aspettava la manna europea dal cielo. Una rassicurazione per i riluttanti ad aprire i cordoni della borsa. Realpolitik di una Ue che deve bilanciare credibilità, solidarietà e coesione sotto l'onda d'urto di Covid-19.

Il messaggio arriva alla vigilia del Consiglio europeo di oggi che non parlerà d'altro che di Recovery Fund. Si sa che non chiuderà la questione. Perché mettere le mani avanti adesso? Innanzitutto, per il gioco delle aspettative. Uno schieramento transnazionale di politici e di pubblico si preparava già all'incasso, nel caso dell'Italia di un pacchetto di 172 miliardi di euro. Secondo, per riconoscere voce in capitolo agli Stati membri contrari. Terzo, per preparare il terreno a un compromesso. Se ci sono due, o più, schieramenti occorre trovare un punto d'incontro che non può essere la proposta iniziale della Commissione.

Tradotto in soldoni il messaggio è "non tutti e non subito". Il pacchetto anti-crisi sarà rivisto al ribasso e nel mix "titolo gratuito"/prestiti, con in più la possibilità che i tempi si allunghino fino a settembre. L'Ue deve però stare attenta a non scherzare col fuoco. Una trattativa anche dura su quantum e mix è comprensibile. Allungare i tempi molto meno. A Bruxelles negoziati biblici fino al consenso sono all'ordine del giorno. Ma i mercati non aspettano. L'Ue si gioca la credibilità degli interventi più sul quando che sul quantum.

Separatamente, l'Italia riceve un secondo messaggio dal ministro delle Finanze austriaco, Gernot Blumel. Ripete in essenza la posizione dei "frugali" rigorosamente contrari a finanziamenti a titolo gratuito. In più Blumel chiede perché intanto l'Italia non utilizzi gli

strumenti già messi a disposizione dall'Ue, specialmente il Mes, diventato una parolaccia nel lessico politico italiano. Ma il rifiuto del Mes a causa della "condizionalità" è difficilmente sostenibile: le condizioni che il meccanismo impone sono semplicemente di destinazione della spesa senza alcun contenuto macroeconomico. Le intenzioni italiane di attingere al futuro Recovery Fund, senza ricorrere al già disponibile Mes, rendono i frugali viepiù restii a dare luce verde alle più avanzate proposte Ue.

Nel Consiglio europeo di oggi non ci sarà trattativa. I leader non faranno che ripetere posizioni e linee rosse già note. Dopo di che la partita rimane aperta. L'Italia trova una strada più in salita di quanto non sembrasse dopo l'iniziale proposta della Commissione. Cosa fare? Innanzitutto, tener duro sul negoziato cercando di ottenere il massimo, ma sapendo di doversi accontentare di qualcosa di meno. Raddoppiare gli sforzi diplomatici anche nei confronti dell'opposizione dei frugali e del quartetto Visegrad, con cui cercare anche merce di scambio su altri terreni. Preparare un piano d'utilizzo dei fondi Ue con un credibile itinerario di graduale rientro dall'indebitamento aggiuntivo ex coronavirus.

E' infine essenziale ridimensionare il ruolo dell'Ue nella critica congiuntura economica e sociale a cui l'Italia va incontro. Dall'Ue possiamo aspettarci un aiuto esterno, più o meno ingente, più o meno condizionale. Se sarà manna ben venga, ma dovremo ugualmente attraversare il deserto con le nostre gambe.